



fondazione  
Campana  
dei Caduti

100

# La Voce di Maria Dolens

n.61

Anno V  
Settembre 2025

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Centenario della Campana

## Una donna a capo dell'Onu

L'ottantesima sessione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Unga) che si aprirà a New York il 9 settembre prossimo, seguita a due settimane di distanza dal segmento più importante cui partecipano da tradizione i presidenti e i capi di Governo, si annuncia di particolare rilevanza per la maggiore, più conosciuta e ai nostri giorni probabilmente più criticata organizzazione multilaterale.

Al di là degli inevitabili aspetti celebrativi, che vedranno pressoché l'intera membership impegnata nell'organizzazione di *side events* commemorati-

vi (una sessione plenaria *ad hoc* della Assemblea Generale, una mostra di documenti storici, compresa la *Charter* originale, una consistente partecipazione alla «Expo Osaka 2025», sono solo alcune delle numerose iniziative previste) sarà quello il momento più indicato per affrontare, con molta schiettezza, il tema di come il Palazzo di Vetro possa ritrovare sullo scenario internazionale se non la centralità goduta per svariati decenni dopo il secondo conflitto mondiale, una collocazione comunque qualificata.

*Continua a pagina 2...*

### IN QUESTO NUMERO

04

**Per chi suona la Campana**  
La reggenza di Pietro Monti

06

**L'Orchestra Haydn per la prima volta alla Campana dei Caduti**  
Musica per riflettere e sperare

Direttore responsabile  
Marcello Filotei  
marcello.filotei@fondazionecampanaedicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di  
Comunicazione n. 35952

**FONDAZIONE  
CAMPANA DEI CADUTI**

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto  
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084  
info@fondazioneoperacampana.it  
www.fondazioneoperacampana.it

**GRAFICA**

OGP srl  
Agenzia di pubblicità  
www.ogp.it



© Masoud Bahadour

Helen Clark in Iran

*Continua da pagina 1...*

Sia i chiari propositi dei suoi membri fondatori che gli elevati contenuti della Carta firmata nel giugno del 1945 a San Francisco impegnavano infatti la comunità degli Stati a perseguire il raggiungimento degli obiettivi della Pace, dello sviluppo, della sicurezza e del rispetto dei diritti umani, identificati come beni globali e indivisibili. Se, a 80 anni di distanza, tali obiettivi conservano intatto il loro carattere di priorità, il quesito che appare a questo punto lecito porsi è la idoneità della più inclusiva organizzazione su scala mondiale ad affrontare con successo le sfide, senza precedenti per varietà di origine e pericolosità di conseguenze, poste dal XXI secolo.

Pochi dubbi sussistono sul fatto che le crisi globali cui ci troviamo attualmente confrontati - le guerre prolungate e con ridotte prospettive di soluzione, le migrazioni di massa, i radicali mutamenti climatici, l'acuirsi delle disuguaglianze sociali, la crisi profonda in cui versa l'ordine multilaterale, le minacce di un autoritarismo dilagante - abbiano messo a nudo la urgente necessità, a New York come nelle principali capitali, di leadership determinate, coraggiose e disposte ad identificare nel dialogo e nel negoziato gli strumenti (verrebbe quasi a dire le "armi") essenziali a cui ricorrere per portare a soluzione le numerose aree di conflitto che caratterizzano ora come ora il pianeta.

Al momento in cui queste riflessioni vengono consegnate per la stampa l'agenda dei lavori newyorkesi non appare ancora conosciuta nel dettaglio, ciò che non ci permette di tracciarne un quadro con pretese di completezza. Di almeno una tematica ad altissima sensibilità politica, il riconoscimento dello Stato di Palestina, appare comunque sin d'ora scontato l'inserimento nei vari ordini del giorno, stante la dichiarata intenzione di alcuni importanti Paesi "occidentali" (Francia, Gran Bretagna e Australia) di procedere in tal senso proprio in occasione dell'ottantesima Unga "in presenza di de-

terminate condizioni". Se queste ultime dovessero verificarsi e, di conseguenza, l'intendimento concretizzarsi, ne risulterebbe non solo un ulteriore aumento nel numero dei membri dell'Onu che si sono decisi a compiere tale significativo passo, ma anche un ritrovato ruolo di "pivot" per le stesse Nazioni Unite, in grado - auspicabilmente - di invertire quell'immagine di preoccupante marginalità di cui esse attualmente soffrono.

Vorremmo dedicare la parte finale della nostra analisi a un dossier indubbiamente rilevante e a un orientamento che sembrerebbe al riguardo delinearci con crescente autorevolezza. Il "dossier" è rappresentato dal secondo e ultimo mandato del segretario generale in carica, il portoghese António Guterres, che verrà a scadenza a fine 2026. Anche a causa della complessità della procedura di nomina, sulla quale ogni membro permanente del Consiglio di Sicurezza può utilizzare il suo diritto di veto, i giochi per la individuazione del decimo "SecGen" dell'organizzazione (o l'undicesimo, se si volesse includere nell'elenco anche il britannico Gladwyn Jebb, che fra il 1945 e il 1946 vi esercitò per pochi mesi la funzione *ad interim*) appaiono destinati ad aprirsi, seppure in maniera non esplicita e per così dire dietro le quinte, già in occasione della imminente Assemblea Generale.

L'"orientamento" è invece da mettere in relazione alla recente presa di posizione pubblica degli ex ministri degli Esteri dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (il cosiddetto gruppo Grulac, forte di 33 aderenti), unanimemente schieratisi a favore di "una" prossima "SecGen", donna dunque, meglio ancora se proveniente dalla loro regione geografica, in modo da mettere così fine a una «protratta, ingiustificata discriminazione di genere».



© Luiz Munhoz

Gro Harlem Bruntland



© Marcello Casal

A questo riguardo, già nel passato alcune autorevoli rappresentanti del sesso femminile (in particolare la norvegese Gro Harlem Brundtland, la neo-zelandese Helen Clark e la bulgara Irina Bokova) erano risultate seriamente "indiziate" per l'incarico, finendo però, alla resa dei conti, per soccombere ai rispettivi concorrenti uomini. A completamento di discorso va poi evidenziato come



© Chatham House, London

Irina Bokova

anche in relazione al sin qui esclusivo campo maschile, il principio della rotazione fra continenti abbia trovato una applicazione limitata, confermata dalla circostanza che la metà dei segretari generali prescelti (compreso l'attuale) provengano dall'Europa.

Su tale sfondo di ripetuti insuccessi, si tratterebbe dunque di una scelta pressoché "rivoluzionaria", fondata sull'affermazione dei principi di Pace, solidarietà e condivisione che - secondo il sopra ricordato documento dei Grulac - una inedita "inquilina" al Palazzo di Vetro sarebbe meglio in grado di valorizzare e applicare nel contesto di una futura governance globale.

Tirando le fila del discorso, la netta scelta di campo sopra riportata appare, in linea di principio, tutt'altro che fuori luogo e, anzi, degna di adeguata considerazione. Per essere tradotta in pratica, essa dovrà tuttavia superare una serie di ostacoli non secondari, il più impegnativo dei quali sarà senza ombra di dubbio costituito dalla concorde "luce verde" da parte dei cinque membri permanenti con diritto di veto. Non potendo, come noto, presentare propri candidati nazionali, questi ultimi sono però tradizionalmente attentissimi a impedire l'insediamento nel Palazzo di Vetro di una personalità che, qualunque sia il suo sesso, non goda della loro piena fiducia e incondizionato gradimento.

Il Reggente, Marco Marsilli

PER CHI SUONA LA CAMPANA - P 20

LA REGGENZA DI PIETRO MONTI

# Tra memoria e futuro

Quando Pietro Monti fu chiamato alla guida della Fondazione Campana dei Caduti, nel febbraio del 1984, l'istituzione si trovava in una fase delicata. La lunga vertenza giudiziaria con il Museo della guerra aveva rallentato le attività, lasciando il Colle di Miravalle in una condizione di incertezza, a metà tra memoria e oblio. Con Monti, terzo Reggente della storia dopo don Antonio Rossaro e padre Eusebio Iori, la Campana trovò una nuova direzione: non solo custode del ricordo, ma laboratorio di dialogo e riflessione sui conflitti del presente.

Il compito non era semplice. L'istituzione portava sulle spalle sessant'anni di storia stratificata. Nata nel 1924 come simbolo contro la guerra, durante il fascismo c'era

stato il rischio di essere inglobati nella retorica nazionalista, ma superato quel periodo negli anni di padre Iori la Campana si aprì al respiro internazionale con la nascita del Piazzale delle Genti. Monti ereditò un patrimonio importante, a tratti ingombrante, sicuramente prezioso. Il suo obiettivo fu duplice: rendere il messaggio della Campana sempre più attuale, senza tradirne le radici, e dotare la struttura di strumenti concreti per accogliere il crescente flusso di visitatori.

La prima svolta si registrò nel settembre del 1984, a pochi mesi dall'insediamento, con il convegno «Riflessioni sulla Pace». La Fondazione, dopo anni di attività a scartamento ridotto, tornava a farsi promotrice di iniziative culturali di grande rilievo internazionale. Il dibattito mise a fuoco una questione cruciale: ogni epoca legge diversamente i propri simboli. La Campana, nata come monito contro la guerra, poteva ora diventare piattaforma per i diritti umani, luogo di educazione e incontro per le nuove generazioni. Monti ne era consapevole e sottolineava che i simboli hanno una enorme importanza nel momento in cui vengono creati, ma poi devono parlare anche alle persone di altre epoche storiche, altrimenti perdono il loro significato più genuino: «La Pace è sempre Pace, però Pace, guerra o diritti umani cambiano a seconda dei tempi, non nella loro sostanza, ma nella percezione e nella sensibilità della gente». Per questo senza rinnovamento, anche il simbolo più potente rischia di perdere efficacia.



Visita del Dalai Lama (da sinistra l'assessore del comune di Rovereto Donata Loss, il Dalai Lama e il Reggente, Pietro Monti)

In questa prospettiva maturò uno dei progetti più significativi della sua reggenza: l'Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la Pace (Unip), avviata nei primi anni Novanta del secolo scorso. Con il sostegno della Provincia e in sinergia con l'Università di Trento, l'Unip portò a Rovereto un comitato scientifico di livello internazionale e un pubblico di operatori provenienti da decine di Paesi. Non era un'università in senso accademico, ma un luogo di formazione e scambio per chi lavorava sul campo nei movimenti per la Pace. Si discusse di conflitti sociali in Brasile, di guerre balcaniche, del ruolo dei media, fino alla globalizzazione e ai diritti dei popoli indigeni.

L'impatto fu notevole. La Campana si collocava in questo modo su una mappa internazionale che andava ben oltre il ricordo della prima guerra mondiale. Non mancò, tuttavia, qualche tensione. Alcuni gruppi locali chiedevano una maggiore "ricaduta" delle attività sul territorio, che non sarebbe stata garantita dall'eccessiva proiezione internazionale dell'iniziativa.



Il Reggente Pietro Monti alla Cerimonia per la festa dell'Europa



Visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della Cerimonia per il 75° Anniversario del primo rintocco di Maria Dolens (da sinistra, il Reggente, Pietro Monti, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, dietro l'allora ministro della Difesa, Sergio Mattarella)

Secondo Monti, invece, proprio la presenza a Rovereto di persone provenienti da trenta Paesi era una ricchezza per la comunità, anche se non immediatamente misurabile. La tensione tra livello locale e dimensione globale accompagnò l'intera parabola della Unip.

Accanto alla formazione, la Fondazione si fece promotrice anche di ricerca e informazione. In questa prospettiva nacque l'Osservatorio sui Balcani, una risposta alle sollecitazioni che arrivavano dalle Organizzazioni non governative impegnate nei territori dell'ex Jugoslavia. Il centro di studi divenne un punto di riferimento nel monitorare i progetti, valutarne l'efficacia, raccogliere dati in un'area cruciale per l'Europa degli anni Novanta. La Campana, in questo modo, diventava anche il nodo di una rete civile che operava concretamente sui teatri di crisi.

Ma non bastava. Un altro terreno di intervento fu il dialogo interreligioso. Grazie all'impegno del viceregente don Silvio Franch, si arrivò al grande evento della sesta assemblea mondiale della World Conference of Religion and Peace, che si svolse nel 1994, prima con l'udienza a Roma dal Papa, poi con i lavori svolti a Riva del Garda dove si incontrarono le rappresentanze di tutte le religioni del mondo. Quello fu un momento di grande rilevanza mondiale al quale la Fondazione offrì un supporto nell'organizzazione e vide riunita ai piedi della Campana una folla di credenti in preghiera. «Direi che si trattò di un grande evento», commentava lo stesso Monti, sottolineando di non sapere «fino a che punto i trentini ne compresero l'importanza, anche perché la stampa locale non fu molto sensibile e impegnata; ma il fatto di avere a Riva del Garda il Patriarca di Costantinopoli e altri leader religiosi di grande rilievo mi sembra abbia rappresentato qualcosa di veramente straordinario anche per la società trentina». «Ritengo che anche in questo caso sia difficile misurare i risultati pratici di

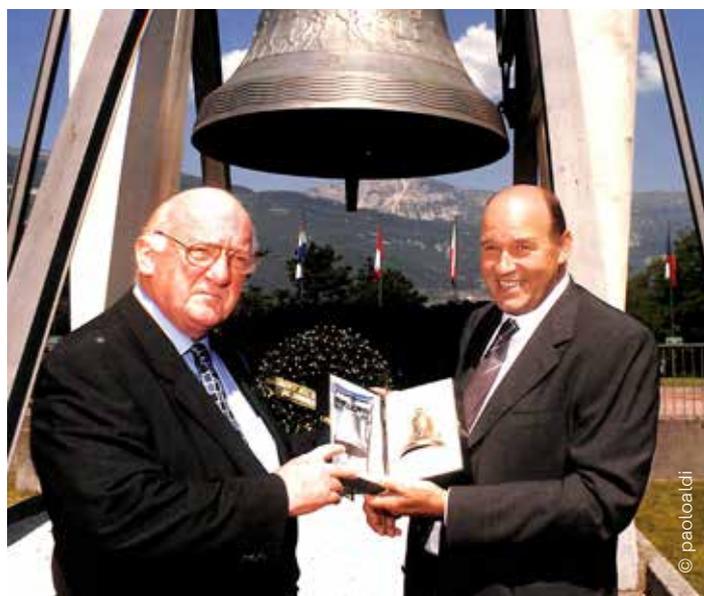
queste iniziative», continuava, dicendosi certo che «il trovarsi insieme, il dialogare, il pregare insieme, serve. Capire poi se tutto questo riesca ad incidere nel momento dello scontro è più difficile».

Il segno della sua reggenza si vide anche in aspetti concreti, come la trasformazione di Miravalle in uno spazio aperto. Nel 1986, Anno internazionale della Pace, il concerto di Miriam Makeba aprì una prospettiva inedita: la Campana diveniva luogo di cultura e di dialogo attraverso la musica. Negli anni successivi seguirono manifestazioni dedicate all'Africa, con artisti internazionali e gruppi locali, che resero evidente come la memoria della guerra potesse convivere con forme nuove di incontro e solidarietà.

Dopo quasi vent'anni di impegno, Monti lasciò una Fondazione profondamente cambiata. Più solida sul piano organizzativo, grazie anche al sostegno delle istituzioni, ma soprattutto riconosciuta come soggetto capace di affrontare i grandi temi della Pace in un'ottica internazionale. L'eredità della sua reggenza non fu quella di aver "conservato" la Campana, ma di averla traghettata oltre la memoria della guerra, dentro le contraddizioni del presente.

La sua visione era stata chiara: i simboli vivono solo se sanno rivolgersi alle persone di ogni tempo. La Campana dei Caduti, sotto la sua reggenza, ha imparato a parlare non solo ai reduci delle battaglie, ma anche agli operatori di Ong di ogni luogo, ai mediatori di Pace nei Balcani, ai leader di qualsiasi religione, ai giovani che guardavano alla globalizzazione come sfida e rischio.

Il rintocco quotidiano della Campana, da allora, non è più soltanto un richiamo al passato, ma un invito a leggere il presente alla luce dei diritti, del dialogo e della convivenza tra i popoli.



Adesione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa alla Fondazione (da sinistra il presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Lord Russel-Johnston e il Reggente Pietro Monti)



L'ORCHESTRA HAYDN PER LA PRIMA VOLTA ALLA CAMPANA DEI CADUTI

# Musica per riflettere e per sperare

**A**l Colle di Miravalle, la musica ha parlato al cuore. Di fronte alla Campana, simbolo universale di Pace e memoria, il 21 luglio scorso si è tenuto un concerto che ha saputo intrecciare arte e riflessione, bellezza e consapevolezza. Protagonisti della serata l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, diretta da Nicola Valentini, e il baritono Bruno Taddia. Un pubblico di oltre 400 persone ha seguito con attenzione e partecipazione una proposta musicale intensa, costruita con cura per interrogare il presente nel tentativo di aprire uno sguardo consapevole sul futuro. Era la prima volta che la Haydn saliva al Colle e se il Centenario di Maria Dolens non è solo la celebrazione di quello che è stato, ma soprattutto l'inizio di un nuovo cammino, questa serata è apparsa come un buon viatico. L'iniziativa è nata grazie a una feconda triangolazione tra Comune di Rovereto, Fondazione Haydn e Campana. Lo hanno spiegato prima del concerto il Reggente, Marco Marsilli, che in un saluto ha rilevato come questa iniziativa vada «nella direzione indicata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che nella sua recente visita alla Campana ha sottolineato come l'attuale contingenza internazionale esorti «a rilanciare il messaggio che, da qui, cento anni fa, è partito». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Fondazione Haydn, Paul Gasser, che ha sottolineato come «per la Fondazione e per l'Orchestra è un piacere e un onore collaborare con il Comune di Rovereto e con la Campana dei Caduti». «Siamo certi - ha concluso - che la musica, con il suo linguaggio universale, potrà questa sera raffor-

zare il messaggio di Pace che questo suggestivo luogo di Rovereto con la presenza di Maria Dolens, spontaneamente evoca». La sindaca di Rovereto, Giulia Robol, da parte sua ha voluto ribadire che «la Pace non è un'utopia, ma un'opera collettiva, un'armonia che si costruisce giorno dopo giorno». La musica, così come la Campana, ha aggiunto, «ci ricorda che anche dai momenti più bui può nascere una melodia di speranza».

È stato il direttore artistico della Campana, Marcello Filotei, che dirige questo mensile, a raccontare brevemente il senso di un programma musicale, «pensato come un percorso che è partito da una riflessione sui conflitti in corso in alcune aree del pianeta, è passato attraverso la speranza ed è approdato a una gioia intima e mai ostentata».





La serata si è aperta con due pagine tra le più evocative di Jean Sibelius: *Valse triste* del 1904 e *Scena con gru*, completata nel 1906. Non solo splendidi brani da concerto, ma anche riflessioni in musica sulla fragilità della condizione umana e sui silenzi che accompagnano i grandi cambiamenti. In tempi segnati da conflitti e instabilità, queste composizioni risuonano come una meditazione sull'incertezza del nostro tempo. Secondo Ralph Vaughan Williams «solo Sibelius poteva rendere il suono di do maggiore completamente nuovo». Parole profetiche, pronunciate da un suo contemporaneo, che descrivono la capacità del compositore finlandese di dare voce all'inesprimibile, attraverso paesaggi sonori sospesi tra malinconia e visione che tengono assieme semplicità e profondità di pensiero. Come una farfalla che non trova dove posarsi, splendida e disperata nello stesso tempo.

A seguire *Pax Virginis* di Virginia Guastella, vincitrice nel 2008 del Concorso internazionale di Composizione «Strumenti di Pace», un'iniziativa che si articolò in tre edizioni biennali portando alla Campana grandi protagonisti della musica contemporanea, tra i quali l'indimenticato Ennio Morricone che donò a Maria Dolens il suo *Jerusalem*. Il brano di Guastella ha portato la musica verso un territorio spirituale molto personale, alternando una espressività intensa a improvvise rarefazioni. L'opera, concepita come una meditazione sonora

sulla Pace, intreccia testi provenienti da tre grandi tradizioni religiose: i Salmi dell'Antico Testamento («Portino i monti Pace al popolo e le colline giustizia!»), il Vangelo di Matteo («Beati quelli che si adoperano per la Pace perché saranno figli di Dio») e il Corano («Pace su di voi poiché siete stati perseveranti»). A distanza di 17 anni dalla data di composizione, questo lavoro resta «purtroppo» di grande attualità, come l'esplicito invito a trovare una strada per la convivenza pacifica tra i popoli che si riconoscono in religioni monoteistiche. La voce di Bruno Taddia, calda e profonda, ha reso vibranti questi versetti, fondendosi con grande eleganza e naturalezza con l'orchestra capace di creare un paesaggio sonoro carico di tensione e speranza.

In chiusura, la *Quinta Sinfonia* di Franz Schubert ha portato un soffio di intima serenità. Lontano da ogni trionfalismo, questo lavoro «parla» una lingua luminosa e sincera, capace di evocare una gioia composta, domestica, che si fa rifugio e conforto. In questo contesto, Schubert non è evasione, ma memoria di ciò per cui vale la pena lottare: la bellezza, l'armonia, la vita condivisa, il dialogo, la Pace.

Il pubblico, a tratti visibilmente commosso, ha applaudito a lungo, dimostrando di avere colto il filo rosso che univa i diversi brani: il bisogno urgente



di Pace, la forza della speranza, la potenza della musica come linguaggio che unisce, cura e ispira. Malgrado il successo, il rispetto del luogo e del percorso compiuto hanno convinto gli artisti a non indugiare in bis auto-celebrativi. Si trattava piuttosto di ragionare su quello che era accaduto. E come sempre, sul Colle di Miravalle, si riflette ascoltando i cento solenni rintocchi della Campana dei Caduti, che concludono ogni evento. Ancora una volta, in un tempo in cui le parole sembrano spesso svuotate, è stata la musica a restituirci il senso del presente, con sobrietà e con profonda emozione.





# Concerto per la Pace con Noa e Miriam Toukan

La pioggia non ha fermato il Concerto per la Pace che si è svolto il primo agosto sul Colle di Miravalle. Malgrado il maltempo l'israeliana Noa e la palestinese Miriam Toukan hanno cantato sotto Maria Dolens portando un messaggio di speranza e di dialogo. L'iniziativa, promossa dal Comune di Rovereto e

dal Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento, con la collaborazione della Fondazione Campana dei Caduti, ha voluto ribadire attraverso l'arte un messaggio chiaro e sempre presente nelle iniziative che si svolgono sul Colle di Miravalle: la convivenza è possibile, ma bisogna lavorarci quotidianamente.

